

A Gerusalemme la solidarietà dei cattolici

# Vicini alle famiglie vulnerabili

GERUSALEMME, 11. Fondi di beneficenza per le famiglie più povere insieme a varie opere di sostegno per alleviare gli effetti della crisi economica causata dalla pandemia di coronavirus. In questo modo varie realtà della Chiesa in Terra Santa cercano di fare fronte a una situazione di instabilità, isolamento e vulnerabilità senza precedenti tra la popolazione. Ai problemi di emergenza sanitaria si sono aggiunti infatti anche quelli connessi a una crisi economica sempre più evidente e che va a colpire soprattutto le frange più fragili della società. Non solo quelle nella comunità cristiana, composta da molte famiglie il cui reddito proviene essenzialmente da esercizi commerciali ora chiusi, specialmente quelli connessi al pellegrinaggio e al turismo, ma anche le comunità di profughi e migranti. In Israele, infatti, sono presenti attualmente oltre trentamila richiedenti asilo, principalmente eritrei e sudanesi. Con le ripercussioni della crisi nel settore della ristorazione, almeno quindicimila di essi hanno perso il lavoro che rappresentava l'unica fonte di sostentamento. Situazione analoga a quella dei circa centomila migranti provenienti da Filippine, Thailandia e India, impiegati nei settori agricolo e della cura alla persona, considerate tra le categorie più a rischio vista la fragilità della loro posizione socio-economica e le condizioni abitative, spesso in ambienti sovraffollati.

Per alleviare tali emergenze la parrocchia latina di San Salvatore, retta dai francescani, ha istituito un fondo di beneficenza a favore delle famiglie cristiane maggiormente colpite dalla crisi. In un appello rivolto alle congregazioni religiose cattoliche che si trovano nella Città santa, il parroco, fra Amjad Sabara, allo scopo di incrementare la raccolta,

ha invitato ciascuna a dare il proprio contributo versando una somma mensile di 300 shekel, circa 80 euro. Un'iniziativa che mira a creare un vero e proprio percorso di solidarietà a livello locale per così meglio coprire le diverse e aumentate esigenze.

Sullo stesso binario della solidarietà si è mosso il vicariato di San Giacomo, il servizio pastorale del patriarcato latino di Gerusalemme per i cattolici di lingua ebraica, che nelle scorse settimane, sotto il coordinamento del responsabile per i migranti, padre Rafic Nahra, si è mobilitato lanciando una raccolta fondi destinata a profughi e richiedenti asilo in condizione di estrema indigenza. Le cifre raggiunte, ha sottolineato il religioso, serviranno a integrare tutte quelle necessità non coperte dai pur esistenti aiuti statali.

L'iniziativa non trascura altre condizioni di particolari ristrettezze come quella rappresentata dai genitori single, alle prese con diverse difficoltà legate al problema della gestione dei figli in un periodo di sospensione delle lezioni scolastiche. A tal proposito il fondo d'emergenza punta a rispondere ai bisogni più urgenti: generi alimentari essenziali, prodotti per neonati, articoli per l'infanzia, affitti e varie tipologie di utenze. L'obiettivo prefissato è quello di supportare per almeno un mese un centinaio di famiglie di migranti che frequentano i centri del vicariato: secondo alcuni dati, una famiglia media di quattro persone in questo periodo necessita dell'equivalente di circa 1.400 dollari al mese. La corsa alla solidarietà ha ricevuto anche l'apporto della parrocchia di San Giuseppe lavoratore a Renh, in Galilea, con 13 mila dollari e altrettante tonnellate di alimenti raccolti per la città di Betlemme.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

